

La vocazione al sacerdozio matura nella comunità cristiana, fecondata dalla testimonianza gioiosa del presbitero

1. Perché un giovane giunga a motivare la sua scelta vocazionale, si richiede un'elaborazione progressiva, lenta e appassionata, un cammino di maturazione spesso sofferto e faticoso. Ad ognuno deve essere dato tutto il tempo necessario perché giunga a una libera risposta personale, consapevole dei suoi doni e dei suoi limiti. La scelta è sempre frutto di più elementi, a partire da un'intensa preghiera, dall'ascolto prolungato e familiare della Parola di Dio, di una vivace esperienza di vita dentro una comunità cristiana, di un fruttuoso impegno di carità. Indispensabile è l'aiuto e il consiglio di una guida spirituale con cui discernere e quindi fare sintesi.
2. Per giungere alla scelta della vocazione al sacerdozio è determinante che un candidato si confronti con modelli di vita credibili, che vivano dal di dentro la vocazione sacerdotale, quindi con sacerdoti significativi, umanamente ricchi, unificati dalla comunione con il Signore Gesù, esperti di comunione, aperti ai bisogni della gente. In una parola: sacerdoti contenti di essere preti, che possano esclamare: *“La sequela è gioia”* (Dietrich Bonhoeffer), che non indietreggiamo di fronte alle difficoltà, pronti a dichiarare che se nascessero di nuovo non avrebbero dubbi nel confermare la scelta di essere sacerdoti.
3. La nostra storia personale potrebbe affermarlo; il racconto di tante storie di vocazione lo conferma: nel tempo del discernimento della nostra vocazione al sacerdozio c'è stata per tutti una figura ben precisa di un sacerdote di riferimento, che ricordiamo sempre con ammirazione e affetto, anche se poi nel tempo ce ne siamo distaccati. Il Signore ci ha messo sulla nostra

strada un prete che ha suscitato nel nostro cuore il desiderio profondo di appartenere totalmente al Signore, servendo la Chiesa e i fratelli, attraverso le stesse disposizioni che egli richiudeva in sé, manifestandole esteriormente con una carica di gioia contagiosa.

4. Si tratta di una persona interiormente libera, che non ci ha condizionato nella scelta, che non ci ha fatto fretta, non possessiva né direttiva, che ci ha accompagnato con discrezione e affetto. Vera persona di intuito, che ha compreso che il Signore ci orientava verso il sacerdozio prima che noi ce ne accorgessimo! Un prete che ha vissuto nei nostri confronti una vera paternità spirituale, che ha avuto il coraggio di chiamarci nel nome del Signore. *“Senza proposta, infatti, non c’è risposta!”* : non dipende forse anche dalla indisponibilità di molti sacerdoti a chiamare i giovani il rarefarsi delle risposte alla vocazione sacerdotale?
5. Un sacerdote dovrebbe proporsi a chi è in ricerca vocazionale come un modello di vita, in modo tale che si realizzi quel detto dei Padri del Deserto: *“Padre, mi basta vederti!”* Mi basta vedere la tua unità interiore, la tua passione per il Regno, la tua vita donata a tutti, il modo con cui avvicini i poveri, gli esclusi, i piccoli del Vangelo, il tuo stile di vita da cui emerge una carica di compassione e di misericordia. Tutto questo lascia emergere una personalità colma di gioia, una gioia interiore, che è dono dello Spirito, che si traduce poi in una vita bella, costruita nella fedeltà quotidiana, nel dono di sé, una gioia che persiste nel variare delle stagioni della vita, nelle prove come nelle fatiche apostoliche, così da poter dire, con Teresa di Lisieux, *“Non c’è gioia più grande che soffrire per amore di te, o Signore!”* e ancora: *“L’unica felicità della terra consiste nell’applicarsi a trovare deliziosa la parte che Gesù ci assegna”*. Si tratta, in questo caso, di un sacerdote che trova nella

volontà di Dio, così come si manifesta nella vita quotidiana, la sua pace e la sua gioia.

6. Oggi dobbiamo constatare che non è facile incontrare modelli gioiosi di prete (e questa è una delle cause delle difficoltà dei giovani nel rispondere alla chiamata del Signore!) Non è raro incontrare preti stanchi, demotivati, che fanno fatica ad affrontare con coraggio l'ambiente che li circonda, per il quale il prete non conta più o è giudicato d'altri tempi. La situazione di isolamento in cui certi sacerdoti si trovano, come trapiantati in un ambiente non accogliente, se non ostile, non facilita certo la capacità di proporre ai giovani la loro medesima scelta.
7. E' compito e responsabilità dei Pastori sostenere i sacerdoti perché vivano il loro ministero in comunione fraterna con altri sacerdoti, perché si sentano accolti dalle comunità cristiane, perché ritrovino il loro munus ministeriale, che li caratterizza all'interno della Chiesa. Quando incontro i giovani che mi parlano dei loro sacerdoti tristi, raccomando sempre loro: "Andate a confessarvi da questi sacerdoti, perché recuperino la loro identità e vivano in pienezza il loro ministero, ritrovando così la gioia di sentirsi strumenti attivi della misericordia di Dio". Il rarefarsi dell'esercizio del ministero della Confessione ha sottratto al sacerdote uno dei compiti più delicati, che solo lui può esercitare! Per un prete non c'è gioia più grande che condividere la gioia di Dio per il peccatore perdonato!
8. Nulla è più convincente della gioia che brilla sul volto di un sacerdote, giovane o anziano che sia. Si tratta non di una gioia effimera, né di una gioia apparente, che dura lo spazio di un sorriso; infatti non si può barare con la gioia! Essa emerge all'esterno non certo per convenzione. Se è autentica, la gioia rivela ciò che c'è nel cuore, abitato da Dio, espressione di una

comunione profonda col Signore Gesù, segno di una passione che lo Spirito Santo suscita e che brucia dentro, per la quale non si finirebbe mai di parlare di Lui e di amare i fratelli che Dio dona.

9. Animatori vocazionali devono essere o diventare tutti i sacerdoti, nella misura in cui essi sono portatori della gioia di Dio che si riflette sul loro volto tutte le volte che essi sono chiamati a rendere ragione della loro vita, spesa a servizio del Vangelo, protesi fuori dal proprio io e dediti al bene dei fratelli. Sacerdoti così potrebbero essere definiti “profeti della gioia cristiana” perché sanno riconoscerla in ogni occasione in cui essa si nasconde, godendo anche di ogni frammento di gioia. Solo in questo modo i giovani potranno scoprire la ricchezza e la bellezza della vocazione sacerdotale. Avranno la netta sensazione di aver trovato nei sacerdoti non solo dei maestri, ma soprattutto dei testimoni, pastori secondo il cuore di Cristo.

S.E. Mons. Oscar Cantoni, Vescovo di Crema (Italia),

Presidente EVS